

Nota 1: i Sette della carità?

Sembrirebbe che i Sette siano stati costituiti per il servizio alle mense. Poi, però, due di loro, Stefano (ai capp. 6-7) e Filippo (al cap. 8) ci vengono descritti come profeti e evangelizzatori. La condivisione dell'autorità/servizio ha assunto un valore più ampio che non la sola carità. Gli ellenisti avevano bisogno di un loro modo di gestire la vita di fede, che gli apostoli (di lingua ebraica) non potevano comprendere. I Sette condividono l'autorità dei Dodici nell'ambito degli ellenisti.

La cosa è interessante perché denota che le differenze culturali non vengono evitate o appianate moralisticamente, ma si cercano via perché i servizi/diaconie possano essere efficaci in culture diverse.

Nota 2: i Servizi/Diaconie essenziali

A causa di una lamentele, i Dodici si interrogano sui servizi essenziali, che non devono essere tralasciati né sbaglio né urgenza:

- la diaconia della mense, della carità;
- la diaconia della Parola, dell'annuncio e del magistero;
- la preghiera: non è esplicitamente indicata come "diaconia" ma la si può leggere così affiancata alla "diaconia" della Parola. Si tratta della presidenza della preghiera, per custodire la comunione nella preghiera.

In effetti bisogna notare che le circostanze da cui prende inizio il racconto danno una certa importanza alla comunione e all'unità in cui queste diaconie devono svolgersi: tutto è al servizio dell'unità.

Conclusioni

Questo racconto ci mostra la Comunità primitiva alle prese con una barriera culturale di cui si deve prendere coscienza (anche attraverso la polemica) e che deve essere affrontata. Non si supera una differenza culturale uniformando a forza, ma "suddividendo" l'autorità nell'ottica del servizio. Con la fiducia che tutti possono trovare e scegliere persone che lo Spirito Santo ha indicato a guidare la comunità.

In secondo luogo, abbiamo una comunità che cresce, che deve prendere le decisioni necessarie per affrontare nuove sfide. Non si può caparbiamente rifugiare nello schema organizzativo con cui avevano cominciato. I Dodici si devono organizzare creativamente: devono costituire istituzioni nuove e necessarie. Sembra molto importante la consapevolezza che questi passaggi si devono fare davanti a Dio.

Il discernimento sulla priorità e sulle persone

Lectio su Atti degli Apostoli 6,1-7

Campo biblico diffuso, 6 agosto 2020

Contesto

Gli Atti degli Apostoli raccontano la diffusione del Vangelo di Gesù e la nascita della Chiesa, sintetizzandola in una progressiva e inarrestabile dilatazione nello spazio. Fino a At 7 la Parola si diffonde a Gerusalemme, dopo la Pentecoste (At 2), attraverso la predicazione dei discepoli e la vita esemplare della comunità, con l'ostilità dalle autorità giudaiche. In At 6 compare Stefano, che predica ispirato ma viene condannato e, con il suo martirio, dà il via a una persecuzione che spingerà i cristiani fuori da Gerusalemme.

In At 6,1-7 Luca sa che sta iniziando qualcosa di grande nella comunità cristiana. Questo germe si configura come una battuta di arresto, causata da un "conflitto" culturale.

Quelli di lingua greca e quelli di lingua ebraica (v. 1)

A Gerusalemme i Giudei sono molto sensibili alla lingua usata dalle persone. Ci sono Giudei che parlano Aramaico, perché hanno sempre vissuto nella terra di Israele. Altri parlano Greco perché sono ritornati da poco a Gerusalemme, dopo essere vissuti per molto tempo nella diaspora. I Giudei di lingua ebraica si considerano più fedeli a Dio perché quelli di lingua greca hanno vissuto a lungo in minoranza in mezzo a altre culture e religioni, sono più inclini al dialogo e alla interpretazione più larga dei precetti più concreti della legge.

Nella comunità cristiana, fatta di Giudei convertiti alla Via di Gesù, si ripropone spontaneamente la stessa divisione. È una questione culturale, di cui non si sono neanche accorti. Quindi i cristiani di lingua aramaica trattano con superficialità quelli di lingua greca.

La comunità cristiana e il servizio ai poveri (v. 1)

Le comunità ebraiche erano organizzate per sostenere i poveri, soprattutto orfani, vedove e forestieri. La sinagoga si era organizzata e usava l'elemosina del sabato: tentava di fornire un pasto al giorno ai suoi poveri e alimentava una cassa per alcune situazioni più prolungate. C'erano degli addetti che seguivano la cosa.

I cristiani erano molto attenti alla condivisione dei beni e al sostegno dei poveri. Erano anche stimati molto per questo (At 4,34-35). Probabilmente, trattandosi di una minoranza, non tutti i poveri venivano a chiedere aiuto, ma soprattutto dei poveri della comunità. Però lo facevano con grande radicalità e non solo con offerte simboliche durante il culto: condividevano i loro beni. A questa caratteristica della comunità è dedicata tutta la sezione 4,32-5,16.

L'allargamento della comunità non mette solo in crisi uno dei meccanismi concreti, ma fa emergere una superficialità che c'era già da tempo, che richiede riflessione e scelte concrete.

Il cuore del problema (vv. 2 e 4)

La polemica non è solo una questione sociale e culturale, un senso di persecuzione degli ellenisti e una leggerezza dei cristiani di lingua ebraica. È un problema di organizzazione, che fa emergere una mancanza di sensibilità. I Dodici lo leggono in profondità. La differenza culturale c'è e non può scomparire subito, adesso la comunità deve mantenere i suoi “servizi – diaconie”, come vengono definiti sia “l'assistenza quotidiana” (v. 1), il “servire alle mense” (v. 2) e anche il “servizio della Parola” (v. 4).

Sono “servizi” legati all'autorità dei Dodici. Nella comunità cristiana, l'autorità è servizio, come ha insegnato loro Gesù (Lc 22,24-27). Si tratta cioè di non farsi prendere dall'urgenza, dalle polemiche e di non trascurare un servizio per totalizzarne un altro.

I Dodici non si fanno prendere dalla provocazione e fanno discernimento. Decidono infatti di condividere la responsabilità e quindi il servizio, non di distribuire poteri o di difendere diritti. L'aumento dei credenti richiede nuove strutture organizzative, mantenendo l'essenziale e condividendo lo spirito di servizio.

La scelta dei candidati (v. 3)

Si deve allora scegliere persone che si mettano a servizio a nome della comunità perché le mutate condizioni di vita non causino la mancanza di ciò che è indispensabile. Come avviene la scelta e l'investitura? Con una serie di azioni che guardiamo con attenzione:

- “cercate fra voi”: l'idea è quella della selezione;

- “sette uomini”: per i Giudei del primo secolo è un numero adatto a governare una istituzione o un villaggio;

- “di buona reputazione”: la loro bontà deve essere testimoniata da altri, non da loro stessi;

- “pieni di Spirito”: sono già abitati dallo Spirito Santo, li ha già preparati Lui, si tratta di riconoscerli;

- “e di sapienza”: devono anche avere il dono umano della saggezza, devono avere attitudine a quello che gli si sta affidando;

- a cui “affideremo”: gli si darà l'autorità di muoversi a nome di tutta la comunità... non solo dei Dodici;

- questo “incarico”: letteralmente “bisogno”, è una necessità, non un accessorio né un onore.

L'investitura (vv. 5-7)

Mi sembra importante fermarsi con attenzione su come la comunità, compresi i Dodici, reagisce a questa proposta:

- la proposta piace a tutto il gruppo: è buona per chiudere la lamentele del v. 1, ricostituisce l'unità, superando l'ostacolo della differenza culturale su cui erano incappati;

- scelgono: è lo stesso verbo di 1,2 in cui si ricorda come Gesù ha scelto i Dodici e di 1,24 in cui si chiede a Dio di scegliere Mattia, cioè un nuovo membro dei Dodici, al posto di Giuda. La scelta della comunità ha lo stesso valore della chiamata da parte di Dio e di Gesù;

- li presentano ai Dodici: gli apostoli rappresentano la comunità intera e agiscono a nome di tutta la comunità, che deve accogliere i prescelti;

- pregano: mettono in mano a Dio;

- impongono le mani: gesto profondo che qui rappresenta il trasferimento di autorità per dire che non se la sono data da soli. È il gesto con cui Mosè ha passato a Giosué il testimone (Nm 27,18-23), il gesto con cui il popolo affidava ai sacerdoti/leviti il compito di celebrare i sacrifici a nome di tutti (Nm 8,10). Negli Atti lo rivediamo in 13,3 per la missione, in 8,17.19 per il dono dello Spirito e in 9,2-17, per fare guarigioni. La comunità chiede su di loro lo Spirito per l'utilità di tutti.

Il v. 7 conferma che la scelta è stata giusta e la Parola può continuare a diffondersi nonostante il crescente numero dei credenti.